

## V

### Tra Monferrato e Bisanzio: un testamento del 1338 di Teodoro I Paleologo

Nel 1284 Iolanda, figlia secondogenita di Guglielmo VII di Monferrato, si sposava con l'imperatore d'Oriente Andronico II Paleologo. Accolta con favore a Bisanzio per il senso antiangioino in essa implicito<sup>1</sup>, questa accorta unione matrimoniale, lungi dal rappresentare una novità, non faceva che ribadire e confermare (inserendosi in una ben sperimentata tradizione di apertura dei Monferrato verso l'Oriente) la continuità di un indirizzo politico inaugurato circa un secolo prima da Guglielmo il Vecchio<sup>2</sup>. In occasione delle nozze il marchese aleramico rinunciava, concedendoli come dono dotale al *basileús* bizantino, ai diritti (ormai puramente formali) che ancora vantava sul regno di Tessalonica, ma in cambio otteneva 6.000 lire genovesi e forse un certo numero di soldati<sup>3</sup>. Grazie a questo espediente ben accetto da entrambi le parti, si poteva porre fine all'annosa questione circa il regno latino di Tessalonica da cui i marchesi di Monferrato non traevano più alcun utile<sup>4</sup>, ma sul quale non ave-

<sup>1</sup> NICEFORO GREGORA 1829, I, p. 167, rr. 22-24; p. 168, rr. 1-20; GIORGIO PACHIMERE 1835, II, p. 87, rr. 13-17; p. 88, rr. 1-2. Cfr. LAIOU 1972a, p. 48; NICOL 1994, p. 114.

<sup>2</sup> Cfr. quivi, Parte I, cap. II, p. 43 sgg..

<sup>3</sup> *Annales Veronenses de Romano* 1890, I, p. 425. Secondo SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* 1966, II, p. 791, rr. 4-6, e ALBERTI MILIOLI *Liber de temporibus* 1903, p. 570, rr. 11-13, il marchese avrebbe anche ottenuto l'invio in Lombardia di 500 soldati; cfr. DÖLGER 1960, IV, p. 5, n. 2098.

<sup>4</sup> SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* 1966, II, p. 790, r. 32; p. 791, r. 1: «propter Gregorum dominium de regno Thesalonice nullam utilitatem haberet [i.e. Guglielmo VII]»; cfr. anche ALBERTI MILIOLI *Liber de temporibus* 1903, p. 570, rr. 9-10. Sul senso da attribuire al passo di Salimbene v. LAIOU 1972a, p. 46, n. 49.

vano cessato di accampare, in base a dubbi motivi ereditari, delle sia pur teoriche pretese<sup>5</sup>. Per quanto concerne l'Occidente inoltre il matrimonio ebbe esiti inattesi: in virtù di questa unione il marchesato passò, per via ereditaria, al figlio di Andronico II e di Iolanda, che (esempio unico nella storia dell'impero d'Oriente) rinnovò, portandolo a nuovi fasti, un lignaggio occidentale<sup>6</sup>.

Come era lecito attendersi, il trapianto di un principe greco in Monferrato, reso difficile anche dalla tormentata e complessa situazione politico-economica in cui versava il marchesato nei primi decenni del Trecento, diede un nuovo, e certo inatteso, vigore ai rapporti, ormai più che secolari, esistenti tra le terre aleramiche e Bisanzio. Tutti gli sforzi del giovane Paleologo furono rivolti, sin dal momento del suo arrivo nel 1306<sup>7</sup>, a consolidare il proprio potere nelle terre monferrine<sup>8</sup>, ma l'attenzione per le vicende orientali non venne per questo meno. Mai come durante il governo di Teodoro I gli influssi della corte bizantina si fecero sentire nelle terre aleramiche e talvolta anche in modo esuberante.

Così ad esempio, nel parlamento generale del Monferrato tenutosi nel 1319 al fine di rimettere ordine nel marchesato *multimode laceratum* da lotte interne, un ruolo non secondario fu svolto dall'ambasciatore greco Stefano Siropulo che rivendicò il diritto di Andronico II, *imperator ac moderator Romeorum*, a considerare il marchesato come parte integrante (*membrum*) dell'impero<sup>9</sup>. Non a caso, nella sua qualità di *nuntius* imperiale egli si impegnava bensì a garantire ogni sorta di aiuto da parte dell'impero stesso, ma alla sola condizione che i sudditi di Teodoro si mostrassero «fideles et perfecti [...] dicto carissimo

<sup>5</sup> V. quivi, Parte I, cap. IV, pp. 91-96.

<sup>6</sup> LAIOU 1968, pp. 386-410, ma cfr. anche *infra*.

<sup>7</sup> CARO 1974, pp. 328-340; ORIGONE 1992, p. 138. Quasi certamente anche prima del 1281 vi dovevano essere stretti legami tra il regno di Castiglia, Genova e marchesi di Monferrato, cfr. L OPEZ 1933, p. 78 sgg.

<sup>8</sup> GIOFFREDO DELLA CHIESA, *Cronaca* 1848, coll. 941-943; GALEOTTO DEL CARRETTO, *Cronica* 1848, coll. 1164-1166; BENVENUTO SANGIORGIO 1780a, pp. 93-94. Cfr. anche GABOTTO 1894, pp. 49-53 e sgg.; Id. 1903a, pp. 221-227.

<sup>9</sup> *Parlamento del Monferrato* 1926, doc. II, pp. 6-13, = HABERSTUMPF 1989, p. 84 (1319, settembre 3, Chivasso); cfr. anche GABOTTO 1894, pp. 93-94; LAIOU 1972a, p. 266.

filio imperii nostri, sicut expedit et bene sperat imperium nostrum», vale a dire che dessero prova di «constantiam, fidem perfectam, obedientiam debitam [...] erga imperium nostrum et carissimum filium imperii nostri»<sup>10</sup>.

I rapporti non furono a senso unico. È vero che l'attività politica di Teodoro si svolse prevalentemente in Monferrato, nondimeno Bisanzio continuò a occupare un posto di rilievo nell'orizzonte mentale del Paleologo. A un primo ritorno in patria, tra il 1315 e il 1319, compiuto (a detta di Teodoro stesso) per recare aiuto al padre nella lotta contro i Turchi, fece seguito un secondo soggiorno tra il 1325 e il 1328<sup>11</sup>, quando egli sperò forse di svolgere un ruolo di prim'ordine nelle guerre civili che sconvolgevano in quegli anni Bisanzio, se non di aspirare all'impero<sup>12</sup>. È a quest'occasione che risale la prima stesura di un trattato di arte militare scritto dal marchese in lingua greca e quindi tradotto in latino dopo il suo ritorno in patria<sup>13</sup>.

Le azioni di Teodoro, specie per ciò che concerne i rapporti con Bisanzio, risultano, come si è visto, complesse e non sempre facilmente definibili. La scarsità di notizie presenti nelle fonti greche, poco attente per loro natura a cogliere lo sviluppo del

<sup>10</sup> *Parlamento del Monferrato* 1926, p. 13; LAIOU 1972a, p. 266.

<sup>11</sup> Su entrambi i viaggi di Teodoro l'articolo di COGNASSO 1927, pp. 43-45 rimane tuttora lo studio più completo anche per l'eccellente bibliografia delle fonti greche e latine in esso contenuta. Inoltre Teodoro, fin dal 1319 e su invito di Giovanni XXII, sembrò interessarsi al problema dell'unione delle Chiese inviando alcune lettere al pontefice: questi, grato della collaborazione del marchese, personaggio influente presso la corte imperiale di Costantinopoli, rispose nella speranza che continuasse a collaborare per comporre lo scisma tra Occidente e Oriente. In effetti, anche se con scarsi risultati, Giovanni XXII poté inviare a Bisanzio il domenicano Benedetto da Como, sulla cui missione il *basileús* Andronico II rispose a una lettera del pontefice trasmessagli dal figlio Teodoro. Cfr. *Acta Ioannis XXII* 1952, doc. 24, p. 49 = HABERSTUMPF 1989, p. 84, n. 192 (1319, luglio 19, Avignone); *Acta Ioannis XXII* 1952, doc. 34, pp. 66-68 = HABERSTUMPF 1989, p. 85, n. 197 (1320, maggio 15, Avignone); OMONT 1909, p. 587 = DÖLGER 1960, IV, p. 110, n. 2564 = HABERSTUMPF 1989, pp. 85-87, n. 201 (1327, maggio-ottobre c., s.l.). V. anche OMONT 1892, pp. 254-257; NORDEN 1903, p. 692; VILLER 1922 p. 40; LAIOU 1968, p. 402; GILL 1979, p. 193.

<sup>12</sup> NICEFORO GREGORA 1829, I, p. 396, r. 14: «ἡ ξενειροποωλει γαρ τη;ν ὕψμαϊκη;ν και; αὐ'το;" ἡρ' λαεωδ;ρο" οἷ μαρκεωσι"ἡ ἡζγεμονιωαν».

<sup>13</sup> BASTIN 1946, pp. 77-88; *Les "Enseignements"*, 1983 su cui v. SETTIA 1985, pp.

ramo occidentale dei Paleologi, non contribuiscono certo a illuminarne la figura. In questo quadro anche alcuni elementi, apparentemente secondari, come l'esame delle volontà testamentarie del marchese, possono recare utili elementi. Del Paleologo si conoscono due testamenti: uno datato 1336<sup>14</sup> e un altro, di due anni successivo, rogato in forma più ampia e articolata a Trino nel febbraio 1338<sup>15</sup>.

Prima di procedere a un esame comparato dei due documenti occorre fare una precisazione circa il testamento rogato nel 1336 che, per esplicita ammissione di Benvenuto Sangiorgio, deve essere considerato una semplice conferma di cancelleria di un atto, identico quanto al contenuto, precedentemente rogato. Ma quando più esattamente? Alcuni elementi interni al testamento del 1336 offrono consistenti indizi per una risposta. Un primo sicuro termine *post quem* è dato dalla presenza, tra gli eredi del marchese, della figlia Violante (Iolanda) indicata come *comitissa Sabaudiae*, titolo che acquisì solo nel 1330 in seguito alle nozze con Aimone di Savoia<sup>16</sup>. Una lettura attenta del documento in esame permette peraltro di determinare l'anno della stesura con maggiore precisione. E in effetti alla linea cinque dello stesso, Teodoro afferma di avere provveduto alla propria successione al tempo di un viaggio compiuto *ultra montes*. Ora, dopo il 1330, il Paleologo si allontanò dal Monferrato solo nel gennaio del 1335 in occasione di un soggiorno in Francia<sup>17</sup>, ciò che ben si addice all'espressione citata. A tale anno pare perciò opportuno far risalire la prima stesura del testamento riportato dal Sangiorgio.

I due testamenti sono abbastanza dissimili sia dal punto di vista formale sia dal contenuto. Diversa è la titolatura di cui si fregia Teodoro: solo nell'atto del 1338 egli ricorda con ampiezza, e quasi con insistenza, le proprie ascendenze imperiali: 1336, *Theodorus marchio Montisferrati*; 1338, «Magnificus princeps Theodorus excellentissimus condam imperatoris Grecorum filius

87-123, ma cfr. anche V RIES-VAN DER VELDEN 1987, pp. 233-247.

<sup>14</sup> BENVENUTO SANGIORGIO 1780a, pp. 123-124 = HABERSTUMPF 1989, p. 86, n. 204 (1336, agosto 19, Chivasso).

<sup>15</sup> HABERSTUMPF 1985, pp. 217-220 = ID. 1989, p. 86, n. 205 (1338, febbraio 24-27, Trino).

<sup>16</sup> RANIERI 1903, pp. 1-40.

porfirogenitus, marchio Montisferrati». Differenti le motivazioni adottate alla volontà di testare: 1336, «ne scandala et dissensionnes possint oriri, specialiter occasione hereditatis», 1338, «nolens decedere intestatus, timens et cognoscens incertam esse horam mortis». Diversi infine i beni lasciati: non più genericamente il solo marchesato, ma tutti quei possedimenti che Teodoro aveva in *Lombardia*, in Italia e Grecia: 1336, [i beni mobili e immobili che possedeva] «tam in imperio Romanie quam in marchionatu Montisferrati et alibi ubicumque in Lombardia et in Italia».

Sostanzialmente identici per contro i beneficiari elencati<sup>18</sup>, in ambedue i testamenti, secondo la prassi normalmente seguita a suo tempo dagli Aleramici a conferma del progressivo radicarsi del Paleologo nelle consuetudini del lignaggio monferrino<sup>19</sup>. La redazione del 1335/1336 risulta non solo più generica, ma soprattutto sembra animata da un diverso spirito. Teodoro, che in quegli anni non doveva ancora sentirsi così prossimo alla fine, più che dalla volontà di definire con precisione i propri lasciti, pare dominato dalla preoccupazione che, in seguito al suo decesso (*occasione hereditatis*), «scandala et dissensionnes possint oriri»<sup>20</sup>. Questo e non altro doveva essere, in un momento che gli pareva singolarmente difficile, l'obiettivo primario: evitare di compromettere, a causa di un non ben definito criterio di successione, la continuità dinastica di una stirpe che (non dimentichiamolo) era pur sempre di origine straniera e solo di recente trapiantata in terra monferrina.

Nell'atto del 1338, superate almeno parzialmente le preoccupazioni circa la sorte del marchesato, grazie anche all'appoggio del potente conte di Savoia<sup>21</sup>, e nella consapevolezza dell'avvicinarsi della morte (che in effetti avvenne nello stesso anno) Teodoro si preoccupava invece di dare forma compiuta e, per così dire, definitiva alle proprie volontà, nulla trascurando sia

<sup>17</sup> COGNASSO 1923, doc. IV, pp. 128-129.

<sup>18</sup> Nel testamento del 1338, ai figli Giovanna e Iolanda e a Demetrio, fratello del marchese, si aggiungono in qualità di possibili eredi i parenti di Spagna e di Brunswick.

<sup>19</sup> V. p. es. il testamento del 1305 di Giovanni I di Monferrato edito da SOPETTO 1907, doc. XVIII, pp. 300-301 = HABERSTUMPF 1989, pp. 79-80, n. 175 (1305, gennaio 18, Chivasso).

<sup>20</sup> BENVENUTO SANGIORGIO, *Cronica*, 1780a, p. 123.

per ciò che concerne le proprie ascendenze imperiali, sia per ciò che riguarda la vastità dei propri averi. Da ciò l'uso, per altro già ben attestato in precedenza<sup>22</sup>, della titolatura nella sua forma più completa. Da ciò ancora il ricordo preciso e articolato dei possedimenti fondiari (tanto in Occidente che in Oriente) che egli legava agli eredi.

Se il discorso sull'Occidente non desta stupore<sup>23</sup>, cosa possono invece significare gli accenni ai possessi in Romania? E ancora, è davvero possibile pensare che il Paleologo (ristabilita la pace nelle terre aleramiche e nonostante l'esito fallimentare del suo ultimo soggiorno a Bisanzio) aspirasse nuovamente a delle rivendicazioni in Grecia? Certo al momento della partenza per il suo secondo viaggio in Oriente Teodoro doveva aver concepito, circa la possibilità di ereditare il trono, assai più che delle semplici speranze, a ciò indotto anche dalla inquieta vicenda dinastica che in quegli anni tormentava Bisanzio<sup>24</sup>.

Al di là della concreta possibilità di realizzare un simile disegno, un documento del 1325 ci mostra lo stato d'animo di Teodoro. Tra gli altri provvedimenti, nell'intento di meglio definire alcune questioni dotali il Paleologo prendeva in esame l'eventualità di concedere alla propria figlia Iolanda il marchesato di Monferrato qualora l'altro suo figlio avesse deciso di «se transferre ad partes ultramarinas»<sup>25</sup>. Nel che deve vedersi un cenno, nemmeno troppo nascosto, all'eventualità, se non anche alla speranza, che il suo primogenito Giovanni lo seguisse in Oriente per dividerne una sorte che eventualmente ci si augurava benigna. In questa direzione si muove anche una notizia, risalente non a caso al 1323, di Ferrer de Abella, secondo cui Teodoro avrebbe lasciato in eredità alla figlia, qualora questa avesse sposato il principe d'Aragona, il marchesato monferrino,

<sup>21</sup> RANIERI 1903, *passim*.

<sup>22</sup> Cfr. p. es. una lettera del 1306 in BENVENUTO SANGIORGIO 1780a, p. 91: «Theodorus excellentissimi imperatoris Graecorum filius porphyrogenitus, Comninus, Palaeologus, Dei gratia marchio Montisferrati».

<sup>23</sup> Osserviamo per inciso che, come in altri documenti coevi, il territorio del Monferrato è compreso «tam citra Tanagrum quam ultra, tam citra Padum quam ultra, tam citra Duriam quam ultra», cfr. SETTIA 1983, pp. 55-59.

<sup>24</sup> NICOL 1993, p. 149 sgg.

riservando a sé i diritti sul regno di Tessalonica<sup>26</sup>. L'affermazione di Ferrer de Abella (che si fondava su alcune dicerie di corte del cardinale Orsini) così come è formulata suscita più di un dubbio, ma è pur vero che essa doveva riflettere un'opinione diffusa e che, in questa luce, ben testimonia le intenzioni del Paleologo di tornarsene definitivamente nella terra d'origine. Disillusa in Grecia ogni speranza e venuta meno (a detta di Teodoro stesso<sup>27</sup>) ogni aspettativa per l'ostilità di quell'alta nobiltà bizantina che stentava a riconoscersi in un principe che per costumi, abitudini mentali e credo religioso appariva ai suoi occhi come completamente latinizzato<sup>28</sup>, il marchese ritornò in Italia. Qui volse tutte le sue attenzioni alle vicende monferrine abbandonando ogni rivendicazione verso l'impero d'Oriente, senza per questo riuscire a vincere del tutto le diffidenze di quel mondo latino che non aveva mai cessato di ribadire nei suoi confronti i luoghi comuni della propaganda anti-greca<sup>29</sup>.

L'insieme di queste considerazioni permette ora di avanzare alcune ipotesi circa la natura e la reale consistenza di alcuni possessi fondiari conservati in terra greca dai Paleologi d'Occidente. In primo luogo Teodoro disponeva di beni immobili situati a Costantinopoli nei pressi della *Pannagia Pammakaristos*<sup>30</sup> e dei relativi utili finanziari che da questi si ricavano. Tali beni, già appartenuti al despota Giovanni, fratello maggiore di Teodoro, erano stati dopo la sua morte<sup>31</sup> attribuiti alla sovranità del

<sup>25</sup> HABERSTUMPF 1985, pp. 215-217 = Id. 1989, p. 85, n. 200 (1325, marzo 1, San Mauro).

<sup>26</sup> FINKE 1908, I, doc. 226, p. 402 = HABERSTUMPF 1989, p. 85, n. 199 (1323, ottobre 23, Avignone).

<sup>27</sup> BENVENUTO SANGIORGIO 1780a, p. 120: «Videns autem, quod invidia aliquorum Graecorum magnatum, facta, quae facere affectabam, grave turbabat, deliberavi et decrevi licentiam a dictis meis dominis et amicis petere specialem recedendi et eundi ad terram et dominationem marchionatus praedicti [...]»; cfr. anche *infra*.

<sup>28</sup> NICEFORO GREGORA 1829, I, p. 396, rr. 16-17: «και; γνωμη και; πισωσται και; σφηωματι και; γενειωων κουρα' και; πα'σιν ε[δ]ειν Λατι'νο" ηλν αξκραιφυη;».

<sup>29</sup> Teodoro è sì considerato *magnus et potens in Ytalia*, ma al contempo «miser et nullius audacie sive strenuitatis, sicut qui est naturaliter et a progenitoribus suis Grecus», FINKE 1908, I, doc. 226, p. 403. Cfr. anche H UNGER 1987.

<sup>30</sup> Cfr. COGNASSO 1927, pp. 46-47 = DÖLGER 1960, IV, p. 120, n. 2630 =

«Μαρκεωση Μοντεφεραωντη Πορφυρογεννηωτου Κομνηνου' κοριωου ληοδρωρου Δου'κα ωΑγγεωλου του' Παλαιολωγου», con piena facoltà di trasmetterli a sua volta «τοι' εχ αυτου' παισι; και; κληρονωμοι' αυτου' κακει'νοι συνεψ' τοι' εχλη' παωντα' φρωνου' τοι' αυτς'ν παισι; και; κληρονωμοι'»<sup>32</sup>.

In secondo luogo occorre ricordare i proventi fiscali che, con ogni verosimiglianza, il Paleologo traeva dai possessi fondiari ereditati per via materna. Ricordiamo infatti come nel 1294, in cambio dell'aiuto finanziario prestato ad Andronico, la *basilissa* Irene<sup>33</sup>, madre di Teodoro, avesse ottenuto alcuni *choria*, non identificabili con certezza<sup>34</sup>, ma sicuramente ubicati nella parte orientale della Macedonia<sup>35</sup>. Aggravatisi i rapporti tra i due coniugi<sup>36</sup>, Irene si ritirò a Tessalonica e considerò la città e la regione circostante, coincidente con quel reame di Salonico su cui un tempo si era esercitato il dominio aleramico, alla stregua di un proprio appannaggio, ricoprendovi un ruolo istituzionale tutt'altro che trascurabile<sup>37</sup>. L'insieme di questi beni, senza dubbio rilevante, alla morte della *basilissa*<sup>38</sup> fu diviso, a detta dello storico greco Niceforo Gregora, tra il clero di S. Sofia e i suoi figli<sup>39</sup>, per tal via giungendo a Teodoro che appunto se ne

HABERSTUMPF 1989, p. 83, n. 187 (1317, dicembre s.d., s. l.). Sul monastero della *Pannagia Pammakaristos* v. JANIN 1969, II, pp. 208-213.

<sup>31</sup> NICEFORO GREGORA 1829, I, p. 240.

<sup>32</sup> COGNASSO 1927, p. 40.

<sup>33</sup> Come tale Iolanda di Monferrato era infatti conosciuta nelle fonti greche, v. NICEFORO GREGORA 1829, pp. 167-168.

<sup>34</sup> MIKLOSICH, MÜLLER 1890, V, doc. IX, pp. 268-270, = DÖLGER 1960, IV, p. 19, n. 2158 = HABERSTUMPF 1989, p. 79, n. 172 (1294, s.m. s.d., s.l.).

<sup>35</sup> LEMERLE 1945, p. 188, n. 5.

<sup>36</sup> LAURENT 1971, p. 411, nn. 1647-1648; CONSTANTINIDI-BIBICOU 1950, pp. 434-435.

<sup>37</sup> *Ibid.*, pp. 440-441; MAVROMATIS 1973, pp. 127-137; I D. 1982, p. 77.

<sup>38</sup> Avvenuta a Drama nel 1317, NICEFORO GREGORA 1829, I, p. 273, 5-12; v. anche il lamento funebre composto dal retore Teodoro Irtaceno in *Anecdota Graeca* 1830, I, pp. 269-281.

<sup>39</sup> NICEFORO GREGORA 1829, I, p. 273, 14-17. Si può suggerire che vadano anno-

sarebbe ricordato nel suo ultimo testamento.

Pur mantenendo in Grecia dei possedimenti, forse non irrilevanti, Teodoro cessò di rivendicare per sé o per i suoi eredi, sia quale discendente degli Aleramici, sia come Paleologo, qualsivoglia diritto sul regno di Tessalonica. Al di là di ogni altra considerazione egli doveva essere ben consapevole dell'ostilità suscitata in ambiente bizantino dal progetto della madre che, secondo il costume latino, desiderava suddividere l'impero tra i suoi figli e del fallimento cui era andata incontro<sup>40</sup>. Né poteva pensare di vantare qualche diritto in quanto fratello di Demetrio<sup>41</sup>, *despotes* della Macedonia sino al 1328<sup>42</sup>. E in effetti non vi è nessuna traccia di rapporti tra i due e il nome di Demetrio, nei testamenti di Teodoro, quale eventuale sostituto degli eredi principali del Monferrato, a null'altro può essere fatto risalire se non a una radicata coscienza di continuità dinastica.

La morte di Teodoro I, avvenuta nel 1338<sup>43</sup>, non interruppe definitivamente i rapporti tra Monferrato e Bisanzio, anche se i documenti divennero sempre più radi. Lo stesso Giovanni II Paleologo, figlio ed erede di Teodoro, sembrò volgere inizialmente tutte le proprie energie nelle guerre contro gli Angiò, nelle contese tra le varie fazioni di Asti e nei contrasti, mai del tutto appianati, con i Savoia<sup>44</sup>. Nondimeno – approfittando delle guerre civili che nuovamente tormentavano in quegli anni Bisanzio<sup>45</sup> – in nome di un non dimenticato legittimismo dinastico e nel ricordo delle analoghe pretese vantate a suo tempo dal padre, Giovanni II sembrò per un momento pensare a una spedizione militare contro l'antiimperatore bizantino Giovanni

verati tra i beni dell'eredità materna anche i 10.000 iperperi che nel 1318 Andronico II inviò al figlio Teodoro: THOMAS 1880, I, doc. 68, pp. 117-118 = DÖLGER 1960, IV, p. 72, n. 2405 = HABERSTUMPF 1960, p. 83, n. 188 (1318, ottobre 5, Costantinopoli).

<sup>40</sup> NICEFORO GREGORA 1829, I, pp. 233-234.

<sup>41</sup> POLEMIS 1968, p. 160, n. 147.

<sup>42</sup> LEMERLE 1945, pp. 193-194; 224, n. 4.

<sup>43</sup> Il marchese Teodoro morì a Trino il 21 aprile 1338 e, particolare assai significativo e certo non privo di interesse, l'anonimo amanuense del monastero di Lucedio scrisse nell'obituario «in minio, caso unico nel Martirologio, come notizia di gran momento, e con caratteri più grandi del consueto»: «Obiit illustris dominus Theodorus, filius excellentissimi imperatoris Graecorum, marchio Montisfer-

Cantacuzeno. A tal fine, grazie alla sicura alleanza, consolidatasi in quegli anni in funzione antiangioina, tra i Paleologi di Monferrato e i Visconti<sup>46</sup>, confortato anche dai buoni rapporti personali che lo legavano a Giovanni Visconti cosignore di Milano<sup>47</sup>, ottenne da questi promesse di aiuto per la costruzione di una flotta che era indispensabile per l'attuazione dei suoi progetti verso Bisanzio: «ἐξηναγέτο δε; μαωλιστα προ;" του'το και; παρα; του' γυναικωω" αδελφου' Κουμιωντζη, προσαγορευομεωνον Καρδιναλιωου, ψηρωματα τε πολλα; προ;" το;ν στοωλον παρεψομεωνου και; α[λλην συντεωλειαν πολλη;ν προ;" τη;ν παρασκευη;ν και; η[δη καρεσκευωαστο, ζω" α[μα η\ρι του' ε[υτο" εξκειωνου μεγαωλη δυναωμει ναυτικη' ε[πιπλευωσεν Βυζαντιωι"»<sup>48</sup>. L'impresa, su cui null'altro sappiamo, se non appunto che questa notizia riferita da Cantacuzeno dovette comunque essere ben presto abbandonata, anche per la sopravvenuta pacificazione delle parti in lotta<sup>49</sup>.

Che Giovanni, approfittando della confusa situazione bizantina, abbia, al di là della reale possibilità di ottenerli, cercato di far valere ancora una volta i propri diritti in qualità di diretto discendente di Andronico II, mostra come i rapporti con la terra d'origine non fossero definitivamente esauriti. Vicende costantinopolitane e vicende tessalonicensi dovevano ormai costituire un patrimonio mentale radicato nella memoria di questa dinastia che a lungo aveva identificato le sue fortune con quelle della città di Salonicco<sup>50</sup>.

Non dobbiamo dunque stupirci se, nel testamento del 1372, il marchese – riaffermando i propri diritti ereditari e dinastici

relativi al trono di Bisanzio – non esitasse a designare ancora una volta i propri figli quali eredi del regno e della città di Salonicco<sup>51</sup>. A tal fine egli, ribadite le proprie ascendenze imperiali, ricordava come l'avo Andronico II avesse nel suo testamento privato il nipote Andronico III «ab omni iure tam hereditario quam particulario»<sup>52</sup>: ciò che permetteva al marchese monferrino di porsi, almeno formalmente, come unico erede legittimo al trono di Bisanzio. Giovanni II reclamava infine, in quanto eredità proveniente dalla *basilissa* Irene, la città di Tessalonica e richiedeva al pontefice di confermargli *de iure* il regno di Salonicco e il trono di Bisanzio «contra iniustos et indebitos occupatore et detentores ipsorum»<sup>53</sup>.

L'inattuabile progetto di riconquista di Tessalonica e l'illusorio tentativo di poter far valere i propri diritti sul trono imperiale<sup>54</sup> ci inducono a leggere e interpretare il testamento del marchese come una serie di affermazioni solo più formali: con esse si voleva tuttavia ribadire un principio di parentela che traeva forse origine dal ben radicato sentimento legitimista proprio della tradizione bizantina<sup>55</sup>. È il ramo latino dei Paleologi che vuol ribadire e sottolineare i propri legami privilegiati con la famiglia imperiale, rappresentata da Andronico II, contro le usurpazioni dei Cantacuzeno e contro gli “illegittimi” successori di Andronico III.

Il vanto che si poteva trarre da antenati ben conosciuti e onorati, il lustro che si sperava derivare dall'esaltazione delle passate glorie imperiali, null'altro erano, nel testamento di Giovanni II, che elementi propagandistici, fonte sì di prestigio, ma privi di qualsivoglia concretezza politica<sup>56</sup>. Sia Teodoro I, sia

rati, MCCCXXXVIII»; v. CERUTI 1881, p. 374.

<sup>44</sup> PETRI AZARII *Liber*, 1939, p. 74 sgg.; pp. 173-176; BENVENUTO SANGIORGIO 1780a, pp. 126-225; G ABOITTO 1894, *passim*.

<sup>45</sup> OSTROGORSKY 1968<sup>3</sup>, pp. 452-479.

<sup>46</sup> MONTI 1930, pp. 212-225; COGNASSO 1955, pp. 317-322; ID. 1966, pp. 192-193.

<sup>47</sup> BENVENUTO SANGIORGIO 1780a, p. 155.

<sup>48</sup> GIOVANNI CANTACUZENO 1832, III, p. 12, 18-24, dove il cardinale Cumintzes deve essere appunto identificato con il suddetto Giovanni Visconti: *Prosopographischen Lexicon* 1983, I/6, *ad vocem*, p. 40.

<sup>49</sup> OSTROGORSKY 1968<sup>3</sup>, pp. 470-471.

<sup>50</sup> In questa direzione va letto anche l'atto in cui nel 1351 Giovanni II richiedeva ed otteneva dieci crisobolle di Andronico II Paleologo depositate a Venezia e attestanti forse alcuni diritti che il marchese poteva vantare in Grecia, cfr. IMHAUS, LOENERTZ 1977, pp. 155-158 = HABERSTUMPF 1989, p. 87, n. 206 (1351, giugno 30, Venezia).

<sup>51</sup> BENVENUTO SANGIORGIO 1780a, pp. 216-217 = HABERSTUMPF 1989, p. 87, n. 207 (1372, marzo 9-11-14, Volpiano); cfr. anche LAIOU 1968, pp. 402-404; STURDZA 1983, p. 543.

<sup>52</sup> BENVENUTO SANGIORGIO 1780a, p. 217 è l'unica fonte che parli di questo episodio.

forse anche Giovanni II, continuarono a possedere beni a Costantinopoli, ma nessuno dei due – nonostante le alte parentele e i diritti ereditari – poté effettivamente riottenere il regno aleramico di Salonicco. Fin dall'autunno del 1224, quando Teodoro Ducas, principe d'Epiro, se ne era impadronito, il regno di Tessalonica era, nei fatti, uscito dall'orbita politica dei Monferrato<sup>57</sup> per rimanere definitivamente in quella bizantina sino all'ultimo e più convulso periodo della storia.

<sup>53</sup> *Ibid.*, p. 217.

<sup>54</sup> In quegli anni, nei superstiti territori dell'impero bizantino, governava saldamente Giovanni V Paleologo, figlio di Andronico III, v. NICOL 1993, p. 251 sgg.

<sup>55</sup> DUCELLIER 1980, pp. 138-142.

<sup>56</sup> Cfr. quivi, Parte I, cap. VIII, p. 135.

<sup>57</sup> V. quivi, Parte I, cap. III, p. 86.